

“Non si sceglie l'identità in base alle alleanze”

Il ministro ombra delle riforme
 “Il Pd rischia una sofferenza continua”



Una forma di governo parlamentare abbinata a una legge elettorale «alla tedesca». Le riforme istituzionali che alcune fondazioni di centrosinistra e non solo presentano oggi rischiano di ridurre il Pd da «partito a vocazione maggioritaria» a partito non autosufficiente e sempre alla ricerca di un alleato. Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino è il ministro ombra per le riforme.

Il Pd non rischia di venire snaturato?

«Abbiamo un'esperienza paradigmatica alle spalle. Per due anni siamo andati avanti a parlare male del Porcellum perché favoriva i partitini e impediva la governabilità. Poi sono bastate tre parole, “Andiamo da soli”, e tutto è cambiato».

Ma in campagna elettorale l'idea di Veltroni era un'altra: una forma di governo più simile a quella francese e un sistema elettorale vicino allo spagnolo.

«E infatti io sono un pentito. Credevo nella centralità della riforma elettorale, ma mi sono ricreduto. L'assetto istituzionale dipende più dai comportamenti politici che dal modello elettorale. Se sul tedesco si trovasse un'ampia convergenza a me andrebbe bene. Da semplificatore penso che uno sbarramento al 4% con collegi piccoli e base proporzionale possa funzionare nel nostro Paese».

E si torna alle alleanze post-voto.

«Tutt'altro. Il Pd non è mai stato bipartitico, ha sempre seguito uno schema bipolare. Ed è innegabile che in Germania il bipolarismo sia consolidato. Non è la scelta della legge elettorale che snatura il profilo identitario del Pd».

Che invece è limpido e chiaro a tutti...

«È la questione centrale per noi. Dobbiamo stare attenti perché purtroppo rischiamo di definire il nostro profilo politico programmatico in base alle alleanze: se

andiamo con l'Udc avremo una certa identità, se riabbracciamo un nuovo Ulivo un'altra. O noi siamo capaci di ridefinire attorno ad alcuni assi il nostro profilo identitario oppure rischiamo di rimanere sempre in una sofferenza reale».

E l'asse sarebbe la riforma dello Stato?

«Certo. Una forte modernizzazione dello Stato è uno dei nostri assi strategici».

Ma pensa davvero che l'eletto- re scelga chi votare in base ai rapporti tra Camera e Senato o ai poteri del premier?

«No, però che le istituzioni funzionino meglio è interesse di tutti. Avvicinare lo Stato ai cittadini responsabilizza tutti».

Nel merito: la proposta delle fondazioni sembra essere un po' timida. Non c'è l'elezione diretta del capo di governo, nè forti poteri per il premier. Si rimane sempre nell'alveo del parlamentarismo.

«In quasi tutta Europa è così. Pensi alla Germania, alla Spagna, ad esempio o, pur con le differenze del caso, alla Gran Bretagna».

Non serve rafforzare i poteri del premier?

«Per me è più discontinuo e innovativo lasciare che sia una sola Camera a fare le leggi e si introduca il Senato delle Regioni, piuttosto che dare più poteri al primo ministro».

Non crede che sia un discorso un po' distante dalla crisi che vivono i cittadini?

«Può sembrare ma non è così. Sennò poi ci si accorge troppo tardi che le istituzioni sono inefficienti, quando per esempio i rifiuti sono in mezzo alla strada. Poi certo questo non dev'essere il solo asse strategico».

L'altro qual è?

«Compiere scelte che possano fare crescere l'Italia. Carovita e sicurezza rischiano di minare sul serio la coesione sociale».

Beh, il governo si sta muovendo.

«Parafrasando Clausewitz, il governo prosegue la campagna elettorale con altre armi. La social card per gli anziani, la robin tax per i petrolieri...

Mosse astute, ma di corto respiro. Anche le novità sulla manovra di bilancio sono questioni procedurali, non certo di prospettiva».

Il rischio dei temi di prospettiva è che sono di un respiro talmente ampio che si rimane sempre al palo.

«Ma non sono cose alternative. Mentre si discute dei grandi temi, come dovero-

so, si deve iniziare ad agire su piccole modifiche che snelliscano

le procedure. I regolamenti parlamentari si possono cambiare domattina. Così come le procedure per la manovra di bilancio o il ricorso ai finanziamenti».

LEGGE ELETTORALE

«Non è una tragedia se si sceglie il modello tedesco»

POSIZIONAMENTO

«O siamo capaci di definire il nostro profilo o rischiamo»

GOVERNO

«Meglio fare il Senato delle Regioni che dare più poteri al premier»

